

L'INTERVISTA

Amendola

DS3374

«Su Kiev e Gaza
Roma alzi la voce»

di VITTORIO FERLA a pag. III

L'INTERVISTA *Ucraina e Gaza, l'Europa si faccia sentire*

Amendola: «Putin non ha più alibi, Roma non taccia»

*Non si può essere duri sull'Ucraina e assenti su Gaza
Sulla difesa Merz sbaglia, occorre un livello europeo*

di VITTORIO FERLA

Capogruppo Pd in commissione affari esteri della Camera, Enzo Amendola è anche l'autore del volume "L'Imam deve morire". «Il libro nasce da una storia vera - spiega il deputato - e racconta un grande mistero del Medio Oriente: un imam che era un uomo di pace e professava il dialogo in un periodo simile a quello di oggi, pieno di conflitti e segnato dalla lotta armata. Ho raccontato questo mistero per i non addetti ai lavori».

Per lei è la prima esperienza come scrittore, ma nel volume si coglie l'eco della sua esperienza al governo, prima come ministro per gli affari europei e poi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

«Non ho mai considerato la politica estera un'esclusiva per gli esperti e i dotti: è anche la storia di uomini e donne in carne e ossa che devono scegliere come schierarsi in determinati frangenti. Soprattutto le storie dei vinti e di quelli che hanno pagato un prezzo mi hanno sempre affascinato: oggi meritano di essere raccontate per trasmettere un messaggio positivo per il Medio Oriente».

Proprio in Medio Oriente è attivo in questi giorni Donald Trump: è diventato un protagonista della pace?

«Dipende: è quello del video osceno dei resort a Gaza o quello che dialoga con l'Iran sulle armi nucleari, quello alleato con Netanyahu o quello che cerca la pacificazione con i paesi arabi?»

Come si chiude la crisi di Gaza?

«L'Europa non può assistere in modo passivo: non si può avere la retorica da tigre sull'Ucraina e dei miagolii quando si parla dei conflitti in Medio Oriente. Noi europei abbiamo le carte in regola per fermare l'escalation e procedere a un cessate il fuoco finalizzato alla liberazione degli ostaggi e a dare condizioni umane a un popolo che rischia la carestia. I leader dei paesi europei dovrebbero prendere l'aereo e andare a discutere con Netanyahu della sua strategia che viola dei valori per noi inappellabili».

Intanto i colloqui di Istanbul sull'Ucraina sembrano, al momento, una grande farsa.

«Siamo partiti da una strategia della Casa Bianca di aggancio della Russia, con il rischio che fosse a scapito dell'Europa e dell'Ucraina. Ora c'è una situazione nuova, favorita dall'incontro di Trump e Zelensky sotto la cupola del Bernini. Putin ha chiesto un dialogo a Istanbul e Zelensky è a Istanbul: l'azione diplomatica adesso è in campo, i paesi europei e gli Usa vogliono vedere se Putin vuole percorrerla davvero o se è

l'ennesimo bluff. Intanto è partito un treno speciale dei leader europei: dispiace che l'Italia non sia nei vagoni di testa. Il cessate il fuoco è un punto necessario per un negoziato: ma è tutto nelle mani del Cremlino».

Zelensky esce da questo passaggio come un gigante, mentre Putin sembra messo all'angolo...

«Con i suoi bilaterali, Trump aveva l'obiettivo di far terminare la guerra: adesso siamo al dunque. A Istanbul o c'è un chiaro intento russo di produrre effetti oppure ci troviamo dinanzi a una posizione irricevibile. Per tutti quelli che chiedono azione diplomatica siamo al punto zero. Non ci sono più alibi, né servono strali contro l'occidente. Si va al tavolo per segnare dei punti. Il cambio di atteggiamento americano è figlio della durezza russa nel prendere tempo e proseguire il conflitto».

L'Europa come si sta muovendo?



«C'è una difficoltà evidente di leadership europea stritolata nel gioco delle potenze nella guerra economica. La rottura con la Russia è totale, ci sono leadership nuove come quella tedesca e altre in difficoltà come in Francia. Serve buttare il cuore oltre l'ostacolo e aprire traiettorie diplomatiche per far cessare i conflitti»

Intanto l'Italia resta alla finestra...

«Il governo italiano sbandiera il suo protagonismo ma ha lasciato il pallino del gioco a paesi che hanno un peso minore. Si può urlare che siamo campioni del mondo ma poi dobbiamo partecipare alle finali. Invece stiamo zitti su Gaza e siamo fuori dal negoziato sull'Ucraina»

Come spiega questo passo indietro della Meloni?

«A me interessa prima di tutto che si raggiunga la salvezza dei civili che sono le prime vittime dei conflitti. La lontananza del governo italiano dal governo francese e gli accordi fatti senza l'Italia mi preoccupano. Suggerirei meno retorica e più lavoro. La politica è complessa: serve testardaggine ma senza essere presuntuosi con i nostri alleati europei»

Merz ha detto che farà l'esercito più forte d'Europa e che sono gli altri stati membri a chiederglielo.

«Questo fatto mi lascia perplesso. La difesa europea non si fa solo con una iniziativa nazionale. Si spiega per questo la critica del Pd a von der Leyen sulla centralità delle spese militari nazionali senza una logica europea. Chiediamo che a livello europeo si discuta di investimenti sulla difesa comune»

Ma il Pd su questi temi appare senza bussola, appiattito su Conte e silenziosamente diviso...

«Quando abbiamo lavorato sull'Ucraina e il Medio Oriente non abbiamo avuto lacerazioni: siamo sempre stati uniti. Non sono mai caduto nel gossip politico delle correnti interne»

A parte il gossip, il Pd non dà la sensazione di avere le idee chiare...

«Contano i fatti e le posizioni assunte a livello istituzionale. Ci saranno pure accenti differenti, ma la difesa dei civili e degli aggrediti e la soluzione politica ai conflitti fanno parte della nostra storia politica»

L'ex ministro



Il commento

“*A Kiev un treno di leader europei: dispiace che l'Italia non sia nei vagoni di testa*”